

Lo sciopero dei magistrati Vassalli polemizza: «Ecco tutto quello che abbiamo già fatto»

ROMA. Con un lungo comunicato in cui si precisano le varie iniziative prese in materia di piante organiche, reclutamento e formazione del personale, il ministro della Giustizia ha replicato ieri, alle affermazioni comparse su vari quotidiani e alle dichiarazioni di alcuni magistrati, in relazione ai preannunciati scioperi dei magistrati. Ricordando che gli scioperi sono stati proclamati per assente, inadempienze e ritardi da parte del Parlamento, del governo e del ministero, in materia di adozione delle strutture indispensabili al funzionamento della amministrazione della giustizia soprattutto in vista dell'entrata in vigore del nuovo codice di procedura penale, il comunicato ministeriale rende noto che in febbraio sono state determinate, in un decreto, le piante organiche dei magistrati delle procure circondariali e delle procure della Repubblica presso le preture, anche attraverso la distribuzione di 525 unità in aumento per l'89. Il comunicato di Vassalli ricorda poi puntigliosamente e con aria polemica i decreti di febbraio, per la distribuzione di 1500 assistenti giudiziari e di 2500 dattilografi, e di aprile, per 35 conduttori di mezzi speciali previsti in aumento per il 1989. In corso di registrazione presso la Corte dei conti sono, inoltre, afferma sempre il ministro - le piante organiche del personale direttivo, di concetto esecutivo e ausiliario delle preture distaccate e delle sezioni distaccate, mentre sono stati già predisposti i provvedimenti per la distribuzione di 230 assistenti giudiziari, 156 dattilografi e 71 ausiliari previsti in aumento per l'89.

sollecitando «una sensibilizzazione delle sezioni circoscrizionali per il impiego in ordine all'avviamento a selezione dei lavoratori in vista dell'entrata in vigore del nuovo codice di procedura penale - ricorda ancora il comunicato - è stata diramata ai presidenti delle Corti di appello e al procuratore generale della Repubblica una circolare riguardante iniziative di aggiornamento professionale per tutto il personale addetto ai servizi penali i cui programmi sono stati definiti da una commissione ministeriale che ha anche fissato le linee generali dei seminari che saranno organizzati a livello centrale (in due mesi a partire dal 22 maggio per 400 dirigenti e 159 ufficiali giudiziari) o decentrato (320 corsi per 9 500 persone). Nel comunicato vengono anche ricordate le iniziative legislative per ampliare i ruoli dei magistrati (550), i collaboratori di cancelleria (300), gli ausili (800) e gli ausiliari (600), ufficiali giudiziari (100), assistenti ufficiali giudiziari (200) e conduttori (400). Il comunicato rende infine noto che nei prossimi giorni la direzione generale della organizzazione giudiziaria restituirà al ministro lo schema del provvedimento riguardante l'istituzione dell'assistente giudiziario stenografo e l'aumento degli addetti all'informatica. La nota ministeriale ricorda, a conclusione, la recente approvazione dei provvedimenti per l'istituzione del giudice di pace per i istituti di Stato per i non abbienti e per i provvedimenti urgenti per la distribuzione di 230 assistenti giudiziari, 156 dattilografi e 71 ausiliari previsti in aumento per l'89. Il comunicato del ministero della Giustizia cita ancora i concorsi per 992 posti di assistenti giudiziari (altri 500 posti sono da ricoprire mediante mobilità), e per 927 dattilografi, ricordando che Vassalli ha inviato il 22 aprile una lettera al ministro del Lavoro

Positiva conclusione della «missione» da Gela a Roma organizzata dagli studenti siciliani

Il presidente ha promesso «Sarà aperto il tribunale» Anche Antimafia e sindacati hanno preso impegni

I giovani «conquistano» il Palazzo E Cossiga restituirà la visita

Da Gela a Roma per parlare di mafia 14 ragazze e 31 «ambasciatori» per un giorno della parte migliore della loro città. Col coraggio e la grinta della loro età hanno strappato a Cossiga la promessa di una visita a Gela, a Cgil, Cisl e Uil l'impegno di aprire un osservatorio del lavoro, a Gerardo Chiaromonte, presidente dell'Antimafia, un patto di amicizia con la città dimenticata dallo Stato

CARLA CHIELO

ROMA. Giusi Polizzi è una studentessa del quarto anno dell'istituto magistrale, ha la voce bassa, un po' roca e per niente diplomatica eppure si porta a casa un successo degno di un grande ambasciatore. Ha ottenuto dal Presidente della Repubblica l'impegno formale che nella sua città sarà finalmente aperto un tribunale e la promessa di una visita della più alta autorità dello Stato. Insieme agli studenti delle sette scuole superiori di Gela che hanno dato vita al movimento contro la mafia ha partecipato alla «missione» di un giorno nella capitale. Avevano appuntamenti con il presidente dell'antimafia con Cossiga,



L'incontro del presidente Cossiga con gli studenti di Gela

sono a Roma per la prima volta, qualcuno addirittura non aveva mai lasciato la Sicilia. Eppure non si fanno intimidire né dai massicci servizi di sicurezza di palazzo San Macuto né dall'autorevolezza dei loro interlocutori. «Entrando al Quirinale ero un po' emozionata - racconta ancora Giusi Polizzi - eravamo un po' in ritardo perché prima siamo stati a trovare Cuperlo, ma Cossiga è stato così gentile da metterci subito a nostro agio. Pensa che per la crisi aveva annullato quasi tutti i suoi impegni ma non l'incontro con noi». Questi ragazzi sono nati in un posto che chiamano città è un azzardo. È un centro di ottantacinquemila abitanti dove metà delle case sono «abusivissime». Le strade non esistono, i concorsi pubblici non si tengono da anni, l'unica fonte di occupazione è l'Enichem, un gigante che procura più inquinamento che lavoro, e dove persino la nettezza urbana viene fatta dai privati. È un posto dove le cosche ammazzano per strada a ritmo vertiginoso (quarantasette morti e 70 tentati omicidi in meno di due anni) davanti agli occhi in-

potenti della città e delle forze dell'ordine. In questa «città-studio» e sperano di continuare a vivere i quarantacinque ragazzi sbarcati ieri a Roma. Chiedono una cosa molto semplice di potere avere le stesse opportunità dei loro coetanei di Parma, di Brescia, di Pistoia di una qualunque altra città italiana. «Siamo siciliani e siamo orgogliosi di esserlo - ha detto ancora Claudio e Gerardo Chiaromonte - non vogliamo lasciare la nostra terra ma a Gela non si vive più al massimo si sopravvive. Noi siamo disposti a fare la nostra parte, però voi ci dovete aiutare altrimenti non serve a niente». E una risposta a Roma l'hanno ottenuta dai sindacati da Cossiga e anche dall'antimafia Gerardo Chiaromonte ha consegnato ai ragazzi la relazione dell'inchiesta su Gela e ha promesso che seguirà la vertenza Gela fino a che non avrà strappato qualche risultato concreto. La sfida degli studenti è semplice. Ma a Gela anche per poco ci vuole molto coraggio. Il loro movimento è nato l'inverno passato una mattina al mercato durante un regolamento di conti mafioso una raffica di proiettili colpì quattro massaie tre se la cavarono con delle brutte ferite, ma una di loro perse la vita. Come al solito nessuno aveva visto o sentito nulla. I giovani delle scuole superiori decisero di fare una cosa straordinaria per una città come Gela: misero una lapide nel posto dove era caduta la donna morta. Poi si riunirono in assemblea e cominciarono a discutere di come la guerra tra le cosche aveva ridotto la loro città. L'iniziativa ebbe un successo senza precedenti. L'idea del viaggio a Roma è iniziata quel giorno. Sul pullman che conduceva gli studenti a Roma le ragazze erano solo 14 eppure sono proprio loro le più attive del movimento. Il perché lo spiega Daniela Lombardo, una moretta minuta e timida ma con le idee chiare. «Per noi ragazze è peggio ancora che per i nostri coetanei maschi. Volete un esempio a Gela non c'è il consultorio, così se una di noi ha un problema qualunque deve marciare alla scuola e arrivare fino a Catania. A Gela esistono dei ginecologi privati ma chi ci va è segnaletica a dito finita, bollata»

Interrogato per tre ore Il commissario accusato di riciclare droga si difende: «Non so nulla»

«Non so nulla. Quello che mi ha accusato non mi può vedere». Paolo Pessot, interrogato ieri nel carcere militare di Forte Bocca da pm Giorgio Santacroce, si è difeso così. L'ex commissario della sezione investigativa dell'ufficio stranieri presso la questura di Roma è stato arrestato giovedì scorso con l'accusa di concorso in peculato aggravato per sottrazione e omissione di atti d'ufficio.

ROMA. Paolo Pessot è accusato di essere coinvolto nel furto di stupefacenti sequestrati durante operazioni antidroga e di gittarli alla spallata. Apparente comunicazioni giudiziarie sono giunte a quattro agenti di polizia, indiziati, assieme al loro superiore, per detenzione illecita di stupefacenti. Ma il commissario, interrogato ieri per oltre tre ore, ha cercato di sminuire i fatti che gli vengono contestati e che aveva in parte ammesso: dopo due ispezioni che avevano consentito di scoprire la spartizione di denaro in valuta e di preziosi si decise a restituire una parte dell'importo offrendo banconote italiane e aggiungendo che «se mancava qualcosa altro» ci avrebbe pensato lui. Alcune domande hanno riguardato la valigia, custodita all'interno della casaforte della sezione investigativa, nel cui doppio fondo erano stati rinvenuti quasi tre chili di eroina (la borsa era stata sequestrata ad alcuni cittadini dello Sri Lanka). Perché la valigia non è stata consegnata all'autorità giudiziaria? «Era a disposizione della magistratura», ha risposto Pessot. È vero che lei, assieme ad alcuni agenti, ha sottratto dalla valigia 350 grammi di droga sostituendola con sostanze da taglio? «Non so nulla». Perché nel cassetto della sua scrivania c'era del denaro considerato corpo di reato? «Perché così lo ritenevo più al sicuro». Dopo la prima ispe-

Napoli Sequestrato campionario falsi saponi

NAPOLI. Un intero e completo campionario di detersivi falsificati è stato sequestrato dagli uomini della squadra mobile di Napoli in una valigetta lasciata in un'autovettura parcheggiata nei pressi della stazione centrale di Napoli. La scoperta è stata fatta casualmente da tre agenti insospetiti per la presenza, a bordo di una «Regata» parcheggiata all'angolo tra corso Normale e via Torino, di una 24 ore nascosta sotto fogli di giornale. Gli uomini della Polizia decisero di ispezionare il proprietario ma, dopo un'interpellata, nessuno si è presentato a ritirare l'autovettura, che è risultata noleggiata a Roma Forzata la portiera della Regata gli agenti hanno aperto la valigetta che conteneva una serie di confezioni vuote di noti prodotti detersivi abilmente falsificate e buoni sconto per l'acquisto degli stessi detersivi.

Catanese Retata antimafia 7 arresti

CATANIA. Retata antimafia «a sorpresa» nel Catanese che ha colpito una «famiglia» del versante sud occidentale dell'Etna i carabinieri della compagnia di Paternò e Randazzo hanno bloccato tre autovetture con a bordo sette componenti di un clan mafioso armati fino ai denti. Fra gli arrestati vi è il boss Salvatore Rapisarda 34 anni, detenuto in semilibertà. Gli altri sei arrestati facevano parte della scorta del Rapisarda. Quest'ultimo anche ieri mattina era uscito dal carcere di Bronte dove sarebbe poi dovuto rientrare in sera. Rapisarda era a bordo di una vettura blindata. Il carcere di Bronte è stato di recente al centro di una folla mafiosa. Cinque detenuti in semilibertà sono stati assassinati in poco meno di due anni. L'ultimo reato è stato commesso da un certo Giuseppe Accio, Nunzio Marino Garabarra, un compagno di cella di Salvatore Rapisarda. Tutti gli arrestati sono stati accusati di associazione per delinquere di stampo mafioso.

Indiziati a Roma un medico e una portantina del Policlinico Iniezione «al latte» a un detenuto per farlo restare in ospedale

Giuliano Rocchetti, un detenuto in attesa di giudizio per traffico di droga ricoverato al Policlinico Umberto I di Roma, avrebbe potuto prolungare la sua degenza iniettandosi del latte nelle gambe grazie alla complicità di un medico, il professor Vincenzo La Cava, e di una portantina, Silvana Ambrosi. Il liquido gli avrebbe provocato una forte febbre. Il «piano» è stato scoperto dagli agenti che lo piantonavano. MARCO BRANDO. ROMA. Un esponente di spicco della malavita romana è ricoverato in ospedale. Certo un soggiorno più comodo di quello che lo attende in un carcere. Come prolungare la degenza? Cercando di dimostrare che le sue condizioni di salute sono ancora preoccupanti. Un piano che per essere realizzato ha solo bisogno della collaborazione di qualche medico indotto, in un modo o nell'altro ad essere «comprendivo». È quel che sa-

rebbe successo al Policlinico Umberto I di Roma. Tanto che un sanitario e una portantina sono stati indiziati, per corruzione e abuso inonominato di atti d'ufficio. Il protagonista della vicenda è Giuliano Rocchetti, 35 anni, sieropositivo di recente rinvio a giudizio per traffico di stupefacenti ricoverato nel reparto malattie infettive del Policlinico. L'altro ieri nel pomeriggio, una portantina - Silvana Ambrosi - entra nella camera di Rocchetti opportu-

mente piantonato da agenti di polizia portando con sé un secchio pieno di stracci. La donna dopo aver parlato col detenuto, posa il recipiente all'interno della toilette. I poliziotti insospetiti frugano tra gli stracci e trovano una siringa riempita con un liquido bianco e un foglietto con la scritta «Iniettati 5 cc in ogni gamba». Il liquido si rivela del semplice latte, che tuttavia somministrato in modo opportuno innalza la temperatura corporea simulando uno stato febbrile. La donna viene fermata e condotta al commissariato dell'Università. È stato il professor Vincenzo La Cava a dirmi di fare l'iniezione a Rocchetti ammette. E il professor La Cava responsabile dell'ambulatorio per le malattie infettive, non era stato interrogato dal sottosegretario procuratore Giorgio Santacroce. «Doveva essere un atto umanitario. La moglie di Rocchetti mi aveva pregato di prolungare la degenza di suo marito. Però alla portantina avevo detto di intervenire solo se il ricovero del paziente avesse rischiato di interrompersi. Ma lei è intervenuta malgrado che le condizioni del paziente lasciassero prevedere una degenza ancora prolungata», ha risposto, in sintesi il medico. Un controllo presso la direzione del reparto ha rivelato che in effetti l'uomo avrebbe avuto bisogno di un'altra settimana di cure. Per questo motivo Silvana Ambrosi stava comunque per praticare l'iniezione? Un eccesso di zelo secondo alcuni. Nei prossimi giorni dovrebbero continuare gli interrogatori. Si presume che sarà ascoltato anche Giorgio Rocchetti, noto esponente della malavita vicino alla cosiddetta banda della Magliana, un'or-

Bloccati dalla Ps a Napoli Inseguimento e sparatoria! Sull'auto rubata due ragazzini di 10 e 11 anni

NAPOLI. Sono saliti sul macchinone e poi la corsa a folle velocità, di notte, per le strade di Napoli. Protagonisti dell'avventura due ragazzini zingari di 11 e 10 anni. Elvise ed Iso. Inseguiti da una pattuglia della polizia, che si è vista sfrecciare su piazza Municipio la Volvo 244 a più di 100 km all'ora. L'avventura dei due fratellini è durata in malo modo, quando l'auto si è schiantata contro un palazzo. I poliziotti, quando i due si sono ripresi, hanno portato i due ragazzini, in un campo alla periferia di Giugliano un Comune a nord di Napoli. Forse sognavano da tempo di fare un giretto su quella splendida vettura parcheggiata in una Voivo 244. Tant'è che i due ragazzini, di appena 11 e 10 anni sono riusciti a salire sulla vettura e a metterla in moto. Ma Elvise ed Iso hanno spinto troppo il piede sull'acceleratore. Una pattuglia della polizia, ferma in piazza Municipio, si è vista sfrecciare l'auto davanti a una pila di 100 km all'ora. La pattuglia si è messa all'inseguimento della Volvo. Ma i due fratellini non si sono fermati. Sempre col piede sull'acceleratore non hanno desistito neanche quando gli agenti hanno sparato alcuni colpi di pistola in aria per intimidirli. Ma in via delle Repubbliche Marinare l'auto ha fatto un salto di corsia ed è finita contro un palazzo della luce. Gli agenti, armi in pugno, si sono avvicinati all'auto e quando l'hanno aperta, sorpresa, si sono ritrovati dentro, svenuti, i due ragazzini. Portati all'ospedale Sant'Antonio per trauma cranico, dopo alcune ore i due fratellini sono ripresi ed hanno detto agli agenti i loro nomi e dove si potevano rintracciare i genitori. Gli agenti li hanno quindi accompagnati al campo, ma addì dove sono stati affidati a mamma e papà.

La camorra a Napoli Proprietario di armeria arrestato per vendita di armi a clan rivali

NAPOLI. Il titolare dell'armeria «Merolani» di Napoli, Bruno Recchimirzo, di 52 anni è stato arrestato dagli agenti della squadra mobile di Napoli per aver illegalmente venduto ad alcuni pregiudicati la pistola calibro 9,21 utilizzata nelle ultime tre sparatorie avvenute la scorsa settimana nei Quartieri Spagnoli. Secondo le indagini della squadra mobile, la pistola sarebbe stata venduta a pregiudicati del clan della famiglia «Mariano» insieme ad altre armi nove pistole calibro 9,21 e cinque fucili calibro 12. La pistola - che ha appeso i sigilli all'armeria, al corso Umberto Primo 18 (il «rettifilo») - ha anche arrestato Francesco Mornille di 40 anni cognato del camorrista Vincenzo Romano, elemento di spicco del clan Mariano, che secondo gli inquirenti avrebbe materialmente comperato le armi in-

sieme con un'altra persona non ancora identificata. Ai due arresti gli agenti della squadra mobile, coordinati da Francesco Cinilo sono giunti nell'ambito delle indagini su tre diverse sparatorie avvenute ai Quartieri Spagnoli. Nella prima, avvenuta domenica scorsa, rimase ferita ad un braccio Gilda Guaracino, madre dei fratelli Di Biase, soprannominati «Falco», che sono in lotta con il clan dei Mariano per il predominio delle attività illecite della zona. Il giorno dopo la polizia arrestò quattro pregiudicati - Antonio Russo, di 45 anni Tommaso Postiglione, di 22, Vincenzo Lubrano di Diego di 28, e G.G. di 17 - perché trovati in possesso della pistola Beretta calibro 9,21 utilizzata - secondo gli accertamenti della scientifica - per sparare contro Gilda Guaracino.

Mentre ad Avellino continua lo sciopero degli avvocati e comunisti chiedono che si affronti il problema del discusso procuratore «Per Gagliardi intervenga il Csm»

Da oltre quindici giorni gli avvocati del tribunale di Avellino sono in sciopero, chiedono il trasferimento del procuratore della Repubblica Antonio Gagliardi. «Una situazione di gravissimo conflitto sotto gli occhi di tutti - ha detto Cesare Salvi intervenendo ad una conferenza stampa promossa dal Pci irpino -», chiediamo al Consiglio superiore della magistratura rapidità di intervento e di decisione». ENRICO FIERRO. AVELLINO. Dura da quindici giorni ormai, lo sciopero ad oltranza proclamato dagli avvocati del tribunale di Avellino. Una protesta iniziata nel mese di gennaio quando l'assemblea generale degli avvocati, in un documento inviato al Consiglio superiore della magistratura e al ministro Vassalli, denunciava la incompatibilità della presenza del procuratore della Repubblica Antonio Gagliardi nell'ambiente giudiziario avellinese, con l'esigenza di tutela dei valori che stanno a base della funzione giurisdizionale dell'attività forense. Le conseguenze di tale denuncia erano esplicite: l'applicazione dell'articolo 2 della legge sull'ordinamento giudiziario e l'immediato trasferimento del magistrato. Una frattura che ha coinvolto una parte consistente degli stessi magistrati del palazzo di giu-

stizia avellinese e sottolineata, già un anno fa, in un documento di Magistratura democratica nel quale si denunciavano «la mancanza di trasparenza e i metodi di gestione della procura insofferenti - a detta dei firmatari - alla legittima funzione di controllo giurisdizionale esercitata dalla magistratura giudicante». Sul dottor Gagliardi - finto sei anni fa in un attentato camorristico - pesavano, inoltre, i sospetti di un coinvolgimento nel Bellizzi-gate (lo scandalo del supercarcere di Avellino). Nell'inchiesta dei giudici dell'ufficio Istruzione del tribunale avellinese si parla di maltrattamenti a detenuti legati alla direzione del complesso Clonnda Bevilacqua, e di strani suicidi, quello di un agente di custodia e di un superpentito del caso Cinilo, Salvatore Impe-

ratrice. La posizione del procuratore Gagliardi è stata proprio nei giorni scorsi esaminate dai giudici della Procura della Repubblica di Salerno, competente per i reati commessi da magistrati che hanno avanzato la richiesta di un suo proscioglimento con formula piena. Una richiesta che non mancherà di suscitare altre polemiche nel tribunale di Avellino, dal 3 maggio bloccato dallo sciopero degli avvocati. Una situazione di stallo stigmatizzata nel corso di una conferenza stampa della Federazione comunista irpina. «Una iniziativa - ha sottolineato Michele Sandulli, responsabile dei problemi della giustizia - che non vuole essere una ingerenza negli affari del palazzo di giustizia». Ma come ha precisato Angelo Flammia, segretario della Federazione, il Pci vuole esercitare «un richiamo agli organi di garanzia della magistratura per il superamento, senza più indugi, del grave malessere che attanaglia e paralizza il tribunale di Avellino con pesanti riflessi negativi sulla collettività». A pagare per tutti sono insomma i cittadini hanno denunciato i comunisti, «che non vengono garantiti nei loro legittimi diritti». «La gravità del conflitto oggi è sotto gli occhi di tutti - ha ribadito Cesare Salvi, responsabile nazionale dei problemi della giustizia della direzione del Pci - per queste ragioni chiediamo, così come abbiamo fatto in casi analoghi, rapidità di decisione e di intervento da parte del Consiglio superiore della magistratura».

Operazioni antidroga 88 Ministero dell'Interno Rispetto al 1987 i morti aumentati del 50%

FIRENZE. Oltre 576 chilogrammi di eroina sequestrati in Italia nel 1988, al primo posto tra i sequestri in Europa quasi il doppio rispetto al quantitativo (322 chili) sequestrato nel 1987. Sono alcuni dati illustrati ieri a Firenze dal generale Pietro Soggu, direttore del servizio antidroga del ministero degli Interni intervenuto al convegno «L'Europa e la droga» organizzato dalla «Fedro», una associazione per la ricerca, la prevenzione e la cura delle tossicodipendenze. Il generale Soggu ha riferito che sono state 16 734 le operazioni contro il traffico e lo spaccio mentre furono 12 108 nel 1987, ed hanno portato alla denuncia di 28 629 persone delle quali 21 247 arrestate. Il direttore del servizio antidroga ha sottolineato la «significativa presenza degli stranieri nei traffici», i cittadini esteri denunciati sono stati infatti 3 645, pari al 12,7 per cento del totale, ma a loro sono stati sequestrati il 57 per cento dell'eroina e il 70 per cento della cocaina rinvenuti in Italia - ha confermato - ha detto Soggu - dell'«inserimento» sempre più massiccio del crimine organizzato in Italia». Tornando ai dati di bilancio, il generale Soggu ha riferito che l'incremento maggiore nei sequestri di stupefacenti riguarda la cocaina. (Quasi 612 chilogrammi) con un aumento del 91 per cento rispetto al 1987. TRA i paesi di provenienza il primo posto spetta alla Colombia (285 chili) seguita dal Venezuela (89 chili), e dal Brasile (16 chili) in declino invece i sequestri di hashish e marijuana complessivamente oltre 7 000 chilogrammi con un decremento del 45 per cento rispetto al 1987) mentre «considerevolmente» la presenza di droghe sintetiche quali la cosiddetta «estasi» (4 439 compresse sequestrate).